

La libertà come conquista graduale, la tolleranza per il diverso, la salute come capacità di godere e di fare, il rischio e la voglia di capire: pochi sono tornati dal loro viaggio intellettuale così ricchi di notizie per chi è rimasto a casa

I Dieci Insegnamenti

1. La più importante fra le cose che Freud ci ha insegnato riguarda le illusioni dentro cui si nascondono le nostre idee sulla libertà. Nel momento in cui sa che le sue scelte non dipendono solo dalle ragioni che lui stesso conosce, l'uomo è costretto a prendere atto della relatività di tante sue convinzioni. La libertà, egli comprende, non è un dato di fatto da cui si parte: è il risultato di una conquista graduale. Non dipende solo dalla situazione esterna ma anche dall'equilibrio emotivo interno alla persona. Sovradeterminato da vincoli interni oltre che da quelli esterni analizzati con tanta lucidità da Marx, il comportamento reale dell'essere umano è un insieme complesso di messaggi da decifrare per colui che è interessato a comprenderne il senso e le ragioni.

2. Un'altra osservazione importante di Freud è quella relativa al rapporto tra i vincoli di cui ho appena parlato e l'insieme delle sofferenze e delle difficoltà che ognuno di noi vive sulla sua pelle e produce negli altri. Nel visione di Freud la crescita della consapevolezza corrisponde alla possibilità di un miglioramento importante delle proprie relazioni con se stesso e con gli altri. Più libero è l'uomo, insomma, più egli è buono, integro, positivo.

3. Il ragionamento immediatamente successivo ripropone in termini moderni un elemento cruciale dell'insegnamento evangelico sulla tolleranza: il rifiuto del giudizio sulla condotta degli altri proposto da Gesù di fronte alla adultera, diventa, in Freud, curiosità per le ragioni alla base di ogni comportamento trasgressivo o diverso. Il punto chiave della riflessione sta, nei due casi, sulla capa-

cià di porre l'accento sul significato che il comportamento ha per la persona che lo compie invece che sul suo rapporto con una normalità esterna a lui. Ciò non significa, ovviamente, che Freud consigli di accettare tutto quello che gli altri fanno (come è ben dimostrato, ad esempio, dal suo atteggiamento nei confronti del nazismo), ciò significa solo che, al di là delle accettazioni, il problema è quello di sapere che esiste un livello altro di riflessione, superiore dal punto di vista morale e da quello scientifico, necessario a capire il perché del comportamento sbagliato della persona da cui dissentiamo e che questa comprensione è cruciale se si è interessati realmente a cambiarlo o a prevenirlo.

4. Il quarto insegnamento di Freud riguarda la patologia psichiatrica. Quelle che prendono vita al posto delle descrizioni classiche di una malattia che trompa stravagandola nella vita di un individuo precedentemente normale, sono le storie dei suoi pazienti. Immerse nella biografia delle persone i sintomi non sono più cose strane ed incomprensibili, sono sintesi enigmatiche e in qualche caso fogli di pezzi significativi della loro vita. Il che vuol dire, sul altro versante, che la incomprensibilità del comportamento nevrotico o pazzo dipende solo dalla mancanza di informazioni sul contesto biografico e situazionale in cui esso ha origine. Sapendo che la comprensione condivisa fra persona che soffre e terapeuta non corrisponde automaticamente ad una guarigione. E sapendo anche, però, che essa corrisponde comunque a passaggi di crescita di una persona che si riappropria di aspetti rilevanti della sua sto-

LUIGI CANCRINI
ria e della sua libertà

5. La salute mentale è questo il quinto insegnamento, non corrisponde alla assenza di sintomi. Corrisponde alla capacità di godere e di fare dell'individuo. Vi sono sintomi che incidono relativamente poco su di essa. Vi sono persone senza sintomi che ne hanno assai poca. Come è ben dimostrato, in particolare, dal caso di quelle persone che sono costrette dall'interno a combattere i comportamenti «sbagliati» degli altri (per esempio, il consumo di droghe) dalle difficoltà che hanno di accettare il fatto che gli altri vivono, sentono, giudicano, in modo diverso dal loro. Paralizzati e costretti in ruoli inevitabilmente un po' ridicoli dal fanatismo della loro nevrotica intolleranza.

6. Il sesto insegnamento di Freud riguarda appunto i disturbi del carattere e della personalità. Accettati socialmente più dei sintomi, i tratti nevrotici del carattere e della personalità possono incidere profondamente sulla capacità di godere e di fare dell'individuo. Più pericolosi perché meno evidenti dei sintomi: essi sono alla base di molti problemi umani perché le persone si scelgono e si combattono, spesso all'interno di situazioni in cui le rispettive patologie si strizzano l'occhio, si rinforzano e si nascondono. Come ben dimostrato, ad esempio, dallo studio psicoanalitico dei capi e dei loro gregari.

7. L'insegnamento successivo di Freud riguarda il gruppo. Lo studio dei sistemi interpersonali ci pone di fronte ad una realtà complessa i cui risultati in termini di scelte

sono qualcosa di diverso dalla somma delle disposizioni e delle attese individuali. La mente del gruppo è dotata di una sua autonomia che influenza più o meno pesantemente sul comportamento e, nel tempo, sull'organizzazione psicologica dell'individuo. Il che può aiutarci a capire il perché delle cose strane che accadono alla coscienza di una persona immersa in situazioni complesse del tipo «successo politico», «associazione mafiosa» oppure «setta religiosa».

8. L'ottavo insegnamento di Freud riguarda la vocazione terapeutica. Inevitabili al suo interno, motivazioni e spinte di ordine nevrotico. Obbligato per renderne utili agli altri, il lavoro di training inteso come lavoro terapeutico sulla storia e sulla vocazione del futuro terapeuta. Anche se le leggi, da noi ed altrove, continuano a non accorgersene.

9. Strettamente legato al precedente, il nono insegnamento riguarda il rischio delle professioni terapeutiche e lo sviluppo di patologie legate al lavoro di chi si confronta con la sofferenza degli altri. Anche per chi si è preparato ma soprattutto per chi è stato abilitato ad esercitarle senza preparazione. Il che aiuta a capire forse perché siamo stati sempre così poco saggi sinora, nei confronti dei pazienti psichiatrici e delle loro famiglie.

10. Decimo ma non ultimo insegnamento di Freud è quello relativo alla bellezza di una vita basata sulla curiosità e sulla voglia di capire. Pochi altri uomini come lui hanno avuto un coraggio di questo livello nel superare le colonne d'Ercole della tradizione e del pregiudizio. Pochi sono tornati dal loro viaggio così ricchi di notizie per gli altri che erano rimasti a casa.



La collezione di antichità greche e egizie e a sinistra un particolare della biblioteca di Freud

Grazie al piccolo Hans Psiche ritrovò l'infanzia

RENATA DE BENEDETTI GADDINI

Fu ottant'anni fa che Freud ci propose chiaramente, soprattutto attraverso il resoconto dell'analisi del piccolo Hans bambino di cinque anni (1909) che l'origine delle nevrosi e della sofferenza mentale ha luogo nell'infanzia. Egli fu colpito dal fatto che il piccolo Hans parlasse sia nel gioco che nelle sue comunicazioni verbali di spazi particolari sia dentro che dentro il corpo della madre. Parlava del tempo in cui la piccola sorella Hanna era dentro la scatola della cuccia, la scatola della cuccia era dentro al camion e il camion naturalmente era sua madre e ciò era strettamente connesso con la sua paura che i carri carichi si rovesciassero e con la relazione tra il cavallo e il carro. Vi era già in queste osservazioni il rilievo di quanta angoscia può provare il bambino anche in condizioni ambientali non sfavorevoli nello svolgimento delle sue funzioni e attività vitali. Furono però i seguaci di Freud e soprattutto Melanie Klein a prendere in considerazione queste angosce e questi spazi: il dentro e il fuori e le personificazioni (Klein 1929) che i piccoli pazienti facevano di parti del corpo nel loro gioco anche secondo la loro funzione e che studiarono come queste parti venivano proiettate sull'analista.

Freud fu luttuoso in grado di sviluppare la teoria su cui si basa la psicoanalisi e di portarla a un notevole livello già durante la sua stessa vita. Questa teoria viene in genere indicata come metapsicologia (per analogia con la metafisica). Egli studiò dapprima le psiconevrosi ma gradualmente estese le proprie ricerche all'intero campo dei disturbi psichici compresi

quelli dei pazienti schizofrenici e quella mania co-depressiva. Molto di ciò che si sa ora sulla psicologia della schizofrenia e della psicosi maniaco depressiva è il risultato del lavoro di Freud e di coloro che dopo di lui hanno continuato ad usare il metodo di ricerca e di terapia che egli aveva inventato.

Egli ha così aperto un varco in un campo di ricerca nuovo che i suoi seguaci hanno poi riempito abbondantemente a seminare. Tra i tanti vorrei ricordare la scuola inglese di psicoanalisi e in particolare Winnicott e Bion per la grande influenza che questi autori hanno avuto sul movimento psicoanalitico italiano dell'ultimo ventennio.

È sulla base dello studio di questi autori e soprattutto di Winnicott ad esempio che Eugenio Gaddini uno dei più rappresentativi analisti di questo periodo ha intrapreso a sviluppare una approfondita ricerca sul Sé visto come base della struttura mentale e sui processi mentali precoci mediante i quali si va costruendo la mente sulle prime sensazioni e percezioni.

Winnicott mise al servizio dei suoi studi e delle sue teorie sullo sviluppo individuale la sua grande esperienza di bambini per essere stato a lungo pediatra e per aver potuto così studiare bambini di diverse età nel loro vari stato di maturazione sia in condizioni di sanità che di malattia fisica. Bion invece non ha mai trattato bambini benché molto di quanto egli è andato scoprendo - soprattutto attraverso il suo lavoro con psicotici adulti (che è stato il suo campo di studio per eccellenza), ci sia di grande aiuto proprio

nello studio e nel trattamento dei bambini. Anche Freud com'è noto non ha mai trattato bambini se non indirettamente come nel caso del piccolo Hans in cui ha fatto da supervisore al lavoro del padre. Gli stessi dati clinici che gli hanno permesso di costruire la teoria della sessualità infantile sono stati ricavati dal lavoro con pazienti adulti.

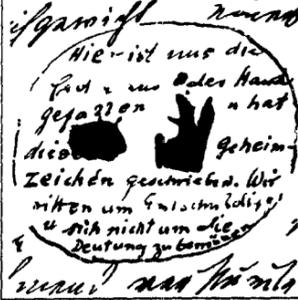
La sessualità infantile descritta da Freud come disposizione sensoriale del bambino in continua evoluzione con specificità di zone che vanno gradualmente maturando attraverso fasi di sviluppo che ne cadenzavano il tempo (fase orale fase anale fase fallico-genitale ecc.) fu una delle sue scoperte più importanti. Furono soprattutto le sue giovani pazienti «isteriche» (siamo negli ultimi anni 90 e nei primi anni di questo secolo) a metterlo sulla strada che doveva portarlo a questa scoperta. Altra verso di essa egli poté contribuire anche il concetto fondamentale di realtà psichica come di sintonia dalla realtà obiettiva. Altri concetti che riguardano l'infanzia ma che sono ancora il frutto del suo lavoro con adulti andarono ad arricchire il suo ormai vasto bagaglio teorico. Tra questi troviamo le sue formulazioni sul narcisismo primario e sullo sviluppo dell'ideale del Io che tanta importanza hanno nella costruzione di ideologie e di valori sociali. È attraverso l'analisi di pazienti nevrotici che egli si trovava a trattare che egli è potuto arrivare agli stadi precoci dello sviluppo e alla conoscenza della loro rappresentazione simbolica. La percezione ad esempio che ha del capezzolo il bambino al seno e cosa rappresenta per lui il succhiare sono solo un esempio di quelle fondamentali acquisizioni che hanno permesso ai seguaci di condurre le loro ricerche sul

incesto e sulle perversioni dove sono in causa il legame primario la paura di ferire e il senso di colpa e l'angoscia causata dai primi sentimenti e desideri sessuali verso il capezzolo che è una equazione simbolica del primo legame. A questo proposito è sorprendente che per molti anni nella letteratura psicoanalitica ci sia stato un tabù per la parola capezzolo. Benché Freud abbia usato la parola fin dal 1905 nel suo scritto su un caso di isteria la stessa Melanie Klein non l'usò mai nonostante i suoi numerosi scritti sull'oralità e da allora ci sono solo riferimenti sparsi a tal proposito come Bradley (1973) descrisse nel suo ben documentato lavoro. Una differenziazione sistematica del capezzolo come struttura separata dal seno ma parte di esso la confusione fra capezzolo e seno ecc. fu descritta per la prima volta da Meltzer (1963) circa 60 anni dopo. La questione quindi del capezzolo e le vedute innovative di Freud al riguardo è da vedersi anche come un buon esempio del suo modo di porsi di fronte alla ricerca e della «capacità di andare sino in fondo senza timori».

Freud quindi senza aver mai trattato direttamente bambini è stato il grande iniziatore dello studio della mente infantile mediante un approccio del tutto nuovo che si basava non già sulla sperimentazione ma sullo studio della continuità dell'esperienza umana. Impavido di fronte ai numerosi tabù e alle reticenze della ortodossia culturale in cui viveva egli ha scavato con coraggio nella mente umana come «nelle rovine di una città sepolta» ed è andato «costituendo una visione causale della sofferenza mentale a quella puramente descrittiva che imperava al tempo dei suoi studi universitari». Come dice Bion «prendendo la felice similitudine di Freud «nel corso degli scavi per via del movimento cui erano andati incontro i diversi strati attraverso gli anni l'archeologo trova massi e pietre inerti agli strati più antichi insieme con i vasi e le anfore e con oggetti di periodi più recenti in modo analogo, l'analista che lavora in profondità con individui che presentano disturbi del pensiero, trova nella loro mente una confusione simile a quella dell'antica città sepolta dal momento che vi si ritrovano confusi diversi livelli di esperienza e quindi di personalità».

La storia di un medico particolare

MANUELA TRINCI



«Profonda mente dentro di me - scrisse Sigmund Freud nell'ottobre del 1931 al borgomastro di Freiberg - sotto molti strati continui pur sempre a vivere il felice bambino di Freiberg il primogenito di una giovane madre che da quel momento in poi ha ricevuto le prime e debolissime impressioni. In questa piccola città della Moravia (oggi Cecoslovacchia) Sigmund Freud era nato il 6 maggio 1856 da una famiglia di ebrei che viveva in una modesta casa a due piani al numero 117 della Schlessergasse. Il padre Jacob - commerciante di lane si era sposato per tre volte e fu dal terzo matrimonio contratto a 40 anni con la ventenne Amalia Nathanson che nacque oltre al primogenito Sigmund altri 5 figlie e due figli. A seguito di una grave crisi del commercio della lana la famiglia di Jacob fu costretta a trasferirsi nella «grande Vienna». Sigmund aveva allora 4 anni e come succintamente scrive in Autobiografia a Vienna fece «tutte le scuole». Al ginnasio Freud è un adolescente che si presenta apparentemente sicuro di sé ambizioso vorace lettore

«Profondamente dentro di me continua pur sempre a vivere il felice bambino di Freiberg»

brillante «fu per sette anni - rammenta - il primo della classe». I mitici eroi e l'amore sognante per Gisela Fluss lo accompagnarono nella non facile scelta universitaria e in questo senso furono la forte attrazione per il pensiero di Darwin e un bel saggio «Sulla natura» erroneamente attribuito a Goethe a fargli scegliere la facoltà di medicina sebbene - annoterà poi - non sentisse «una particolare propensione per la posizione e l'attività del medico ma fosse piuttosto mosso «da una sorta di cupidigia di sapere». All'università i suoi entusiasmi giovanili scorderanno il clima di antisemitismo che per vedeva Vienna «Non ho mai capito perché dovessi vergognarmi delle mie origini o come qualcuno cominciava a dire della mia razza». Si verità in questa circostanza il primo abbandono «senza rimpianti della comunità e pur tanto giovane si tempra a essere costretto all'opposizione escluso dalla «compagnia maggioranza». E così questo studente di medicina «senza Dio e empinista» mentre si appassiona alla tesi di Feuerbach e seguiva le lezioni di

«Non ho mai capito perché dovessi vergognarmi delle mie origini, della mia razza»

«quel tipo maledettamente intelligente che fu Franz Brentano incontrò il famoso filologo il professor Bruchè che oltre a significare l'aver trovato «finalmente pace e piena soddisfazione» consentì a Freud - nel 1876 - una prima ricerca nella Stazione zoologica di Trieste sulla struttura delle gonadi delle anguille. Nella primavera del 1881 Freud si laureò dando corso ad un itinerario lavorativo e di ricerca affianco. Nell'aprile dell'anno successivo conoscerà la sua futura moglie Marta Bernays che sarà corteggiata dal giovane Freud con un ardore che spaventava lui stesso. Sono questi gli anni degli studi sulle aliace del suo memorabile lavoro sulla cocaina del viaggio a Parigi alla Salpêtrière del suo rapporto con Charcot «simbolante istruttivo splendido». Nel settembre 1886 pieno di difficoltà e problemi materiali Freud sposerà la sua «dolce principessa» e il 16 ottobre del 1887 nascerà Mathilde la loro primogenita. Dopo pochi mesi in casa Breuer Freud incontrò l'uomo destinato a divenire il più importante fra i suoi amici Wilhelm Fliess. Da questo